

# LE COLPE DELLA DC

La fuga dei capitali: 5 mila miliardi all'estero in cinque anni - Perché la DC ha voluto sabotare il Parlamento dopo la grande vittoria del PCI nel 1968 - Le leggi di riforma strappate dopo una dura lotta: dalle Regioni allo Statuto dei diritti dei lavoratori - Le leggi che la DC non ha voluto

# IL PAESE TRADITO

LA GRANDE maggioranza degli italiani hanno duramente lavorato e faticato. E col lavoro e la fatica hanno prodotto immense ricchezze. Il reddito nazionale ha registrato, nel quinquennio 1966-'70, un aumento che ha superato di sette mila miliardi di lire il pur rilevante incremento che era stato inizialmente previsto.

Ma chi ne ha goduto? Com'è stata utilizzata questa ricchezza? Basta pensare che mentre si sono avuti questi 7 mila miliardi di reddito in più rispetto alle previsioni, prodotto in cinque anni dal lavoro e dall'ingegno degli italiani, ben 5 mila miliardi - finiti nelle mani dei ricchi, dei ceti del privilegio e del parassitismo - sono stati portati all'estero, con la nota « fuga dei capitali ». E non una delle sanguisughe che hanno così dissanguato l'Italia è stata colpita ed additata al disprezzo popolare. Sono anzi proprio coloro che accusano i lavoratori - produttori di ogni ricchezza - di aver danneggiato con le loro lotte sacrosante, l'economia del Paese!

Quanta fatica, quanti sforzi ci sono voluti invece per cercare di utilizzare almeno una parte di quell'ingente ricchezza nell'interesse dei lavoratori, delle loro famiglie, dell'infanzia, dei vecchi pensionati. Quali accanite resistenze dei padroni, della DC, dei misini si sono dovute piegare per strappare qualche conquista!

Nelle elezioni politiche del 1968, l'ondata di malcontento e di protesta per uno stato di cose intollerabile e contro i responsabili primi di esso, la DC e il centro-sinistra, si espresse in una grande vittoria del PCI, che passò da 7.767.601 a 8.555.131 voti. Grazie a questa vittoria, sostenuta e portata avanti poi da un grandioso movimento di lotte di operai, di impiegati, di braccianti e contadini, di studenti e di donne, si è andati avanti e si sono potute strappare importanti conquiste.

Anche nel Parlamento uscito da quella vittoria del PCI e delle sinistre si sono potuti approvare alcuni provvedimenti nell'interesse delle masse popolari. Ciò non era mai avvenuto in così grande misura nei Parlamenti precedenti. I comunisti sono giustamente orgogliosi di essere stati i protagonisti nel Paese e nel Parlamento di ognuna di queste battaglie. La fiducia nel PCI paga, ricompensa i lavoratori, gli elettori.

- Ecco solo alcune di queste conquiste:
- istituzione delle Regioni;
  - aumento e riforma delle pensioni (con un provvedimento sia pure limitato, ma di cui - prima delle elezioni del 1968 - la DC e il centro-sinistra neppure volevano sentir parlare);
  - statuto dei diritti dei lavoratori;
  - riforma del collocamento della manodopera in agricoltura;

- introduzione del divorzio e riforma del diritto di famiglia (la quale però è stata approvata solo dalla Camera e potrà essere definitivamente varata soltanto nella prossima legislatura);
- stanziamenti iniziali per la creazione di una rete di asili nido in tutti i Comuni italiani;
- legge per la casa (contro cui votarono, insieme ai fascisti, oltre settanta deputati democristiani, tradendo quegli stessi lavoratori cattolici che li avevano eletti);
- riforma dei fitti agrari (che la DC vorrebbe « correggere » a favore dei grandi proprietari, mentre i comunisti hanno proposto misure a favore dei piccoli concedenti);
- maggiori esenzioni dalle tasse per i salari e gli stipendi;
- blocco dei fitti delle abitazioni (di cui però già si minaccia la fine se la DC non sarà battuta alle elezioni);
- eliminazione di alcune norme fasciste dai codici.

Nessuna di queste conquiste si sarebbe potuta ottenere senza dure lotte nel Paese, senza la vittoria del PCI nel 1968, senza le battaglie condotte dai comunisti nel Parlamento, e senza il loro apporto determinante per migliorare il contenuto delle leggi o per imporne l'approvazione.

Ma, nonostante questi risultati importanti, molti e gravissimi problemi delle masse popolari e del Paese non sono stati risolti e neppure affrontati. Delle riforme della sanità e dei trasporti non si è nemmeno parlato. La DC non ha voluto e non vuole la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Le condizioni del Mezzogiorno sono rimaste drammatiche. Molti vecchi lavoratori hanno ancora pensioni di fame. E' stata bloccata ogni sia pur parziale riforma della scuola media superiore e dell'università, aggravando così la loro crisi e, marasma.

La DC e i suoi governi hanno fatto di tutto, con l'aiuto delle destre, per rallentare e sabotare il funzionamento del Parlamento, per screditarlo, per arrivare infine alla sua paralisi totale e rendere così inevitabile lo scioglimento anticipato della Camera. E ciò è stato fatto per impedire al Parlamento, anche grazie alla discriminazione anticomunista, di rispondere più pienamente alle attese dei lavoratori e delle masse popolari.

Il Paese è stato tradito. La DC ha perfino tradito ogni impegno di riforma che aveva preso davanti al suo stesso elettorato. Per condannare questo tradimento, e perché il Parlamento possa funzionare e realizzare i provvedimenti a favore dei lavoratori e le riforme per cui le masse popolari lottano, bisogna dunque battere la DC e il suo tentativo di svolta a destra, dare più voti al PCI.



## UNITA' E VIGILANZA

Le lotte dei lavoratori italiani per migliori condizioni di vita e una organizzazione sociale più umana rappresentano nello stesso tempo il maggiore stimolo per uno sviluppo economico generale del Paese e anche per lo stesso progresso tecnologico delle strutture produttive. Dove non vi sono lotta e movimento di massa, tutta la società ristagna: durante il fascismo l'Italia era il paese dell'arretratezza produttiva e anche tecnologica e della miseria. E regimi fascisti tengono oggi la Spagna, la Grecia, il Portogallo ai più infimi livelli sociali.

Durante l'« autunno caldo » del 1969 e negli anni successivi si è espressa in Italia una possente spinta positiva, unitaria e civile per un tipo di sviluppo diverso da quello imposto dal capitalismo italiano e dai governi della DC, per un maggior potere dei lavoratori e lo sviluppo e il rinnovamento della democrazia. Incapaci di raccogliere questa spinta e di promuovere un nuovo sviluppo economico, sociale, tecnologico, le classi dominanti sono arrivate fino al punto di arrischiarsi sulla strada delle bombe e dello squadrismo fascista.

La strage di Milano del dicembre 1969 si inquadra in questo disegno. La classe operaia, le forze popolari e democratiche bloccarono allora quel tentativo disperato. La loro unità, la loro vigilanza e la loro forza sono di ammonimento contro ogni volontà di provocazione e restano il più sicuro presidio delle istituzioni democratiche.

# CHI HA VOLUTO A CHI È SERVITA LA STRAGE DI MILANO

Una atroce risposta ai nuovi sviluppi politici aperti nel 1968 e con l'« autunno caldo »

È IL 12 DICEMBRE 1969: a Milano esplose una bomba all'interno della Banca dell'Agricoltura, in piazza Fontana, facendo strage tra i presenti. Quasi nello stesso esatto momento, a Roma, altre esplosioni si verificarono in un'altra banca e in cima al Vittoriano. Ci sono voluti 26 mesi per arrivare all'apertura di un processo su questi fatti. Ma la strada della verità è ancora lunga da percorrere. Troppi sono i punti oscuri, le contraddizioni, gli interrogativi che si annidano nelle migliaia di pagine degli incartamenti processuali (ed al di fuori di esse). Il processo Valpreda, infatti, ha preso l'avvio proprio mettendo sotto accusa il modo come sono state condotte le indagini: sta diventando un processo all'istruttoria.

A tanta distanza di tempo dalle bombe, il problema rimane sempre lo stesso: a chi doveva giovare tutto questo? Chi aveva interesse a lanciare contro la folla anonima un terribile mezzo di morte?

Per rispondere a queste domande occorre riferirsi alla situazione esistente nel 1969, al quadro politico e sociale nel quale si collocano le bombe di Milano

e di Roma. È stato, questo, uno dei momenti più tesi ed inquieti della nostra storia recente. Appena un anno prima, il 19 maggio 1968, le elezioni politiche avevano segnato un grande successo delle sinistre. Nel Paese era in atto un grande moto di risveglio democratico. L'« autunno caldo » aveva portato alla lotta masse sterminate. Il 19 novembre allo sciopero nazionale per la casa proclamato dai tre sindacati avevano preso parte 19 milioni di persone. I Consigli comunali delle grandi città decidevano di stanziare fondi per gli scioperanti. Vecchie « delimitazioni » e vecchi « steccati » tra le forze politiche e sociali venivano superati, e si aprivano processi nuovi sulla base di programmi di riforme e di un nuovo avanzamento della democrazia.

Ma come si cerca di rispondere a questo moto di rinnovamento? Nel luglio i socialdemocratici si sono staccati dal partito unificato (PSU) e si sono costituiti nuovamente in partito, dandosi una politica di destra, oltranzista. Al governo si trova Rumor, alla testa di un monopolore. Quando scoppiano le bombe, è in corso una furiosa campagna reazionaria contro le lotte

dei lavoratori. Un settimanale di destra, *Epoca*, esce il giorno della strage con la copertina tricolore e scrive che gli ultimi fatti di Milano (« uccisione dell'agente Annarumma » - precisa - « reazione popolare in occasione dei funerali e soprattutto episodi di grave nervosismo in seno alla polizia ») hanno ridato « un po' di linfa » al monocolore di Rumor.

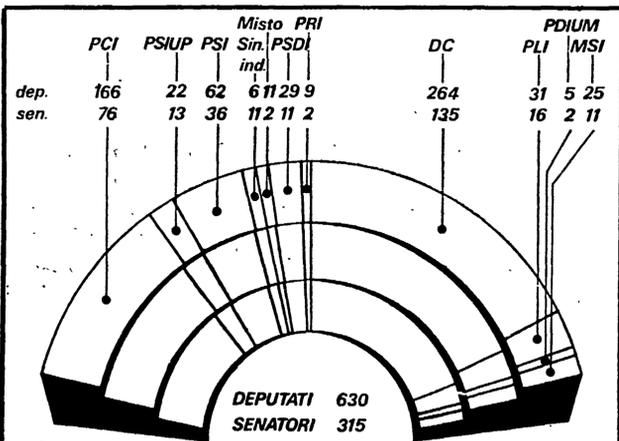
Dopo la strage, le indagini prendono la piega che sappiamo. Calabresi che accusa subito: « estremisti sì, ma di sinistra... ». Pinelli che vola dalla sinistra.

E Rumor, appena tornato dai funerali di Milano, convoca un « vertice » dei quattro partiti governativi. La DC vuole un governo « sulle bombe »: il governo « forte », come si dice, e invece di preoccuparsi di accertare la verità e di mettere le mani sui responsabili della trama reazionaria che, comunque mascherata, ha portato ai fatti di piazza Fontana, colpisce il movimento dei lavoratori, mette a freno i sindacati. La verità è che un governo del genere le forze conservatrici della DC non sono riuscite a realizzarlo. Il movimento popolare è andato avanti,

altre conquiste sono state realizzate: le Regioni, la legge sui fitti agrari, ecc.

Proprio perché si è andati avanti, dopo le bombe di Milano e di Roma arrivano quelle di Catanzaro e di Reggio Calabria. La reazione, sconfitta su altri terreni, tenta di realizzare il proprio disegno puntando sull'attivizzazione del neo-fascismo, e vecchi rottami come l'Almirante o Borghese tornano alla ribalta della cronaca. La Democrazia cristiana risponde non contrapponendosi alla provocazione fascista, non cercando una risposta coerentemente democratica per quegli strati che possono in parte essere influenzati dall'iniziativa reazionaria, ma cede, si sposta a destra. Apre nuovi varchi alla eversione antidemocratica. Impedisce ogni soluzione positiva, ed in tal modo rende inevitabile lo scioglimento anticipato della Camera.

Alle elezioni si presenta con un governo che è di per sé una garanzia per la destra. Il tema del 7 maggio è quindi ancora una volta quello del 1969: bisogna battere innanzitutto la linea di destra della DC se si vuole sbarrare la strada ai disegni conservatori e reazionari.



Questa la distribuzione delle forze in Parlamento al momento dello scioglimento anticipato.